Cucchi, questa é la magia che io gli riconosco sempre, ha saputo interpretare una storia, un evento, che non aveva immagini di per sé. Ha interpretato lo spirito di Maria come lo spirito degli angeli. Santa Maria degli Angeli, e ha interpretato gli angeli sottoforma di ali e con le mani volanti, che aveva già fatto nell’abside della cappella. Quindi, aveva portato queste mani aperte per dare e aperte per ricevere, come messaggeri; gli angeli sono messaggeri. Nel suo atelier di Roma, in cui sono stato parecchie volte, ha inventato questa immagine che non c’era nell’iconografia storica della cultura, anche religiosa. Non c’erano mai state. Mettere assieme la sensibilità, la cultura straordinaria di Padre Pozzi e l’intuito artistico di creare qualcosa che non c’era di Enzo Cucchi hanno dato queste 22 formelle che erano nate semplicemente per dare uno sguardo, nello squarcio del muro, al paesaggio sottostante della valle. Mi piaceva pensare che la valle avesse una sua immagine, ogni volta diversa, perché sono poste in maniera diversa, e che, in questo caso, non solo erano diverse, ma erano interpretate con questa chiave di un registro linguistico fatto da Cucchi, ma che era alimentato da padre Pozzi.

**Mario Botta
29 luglio 2023, inaugurazione della mostra alla Fondazione Epper, Ascona**

Cucchi radicalizza e dice che l’ispirazione non conta: conta il fare. E in fondo, è così, l’ispirazione è una cosa un po’ sopravvalutata, perché alla fine bisogna mettersi lì e lavorare. È il processo la qualità di quella cosa che si instaura mentre delle menti solidali lavorano, producono qualcosa che può essere utilizzato. In questa triangolazione tra i segni di Cucchi, il progetto di Botta, le 22 litanie mariane di Padre Pozzi, il lavoro di Villi […], rivedendo il film mi sembrava di vedere un tessuto solidale, che in condizioni anche abbatanza ardue, come stare sul Tamaro, su una montagna, le vette, le nuvole, lontanissimi dalla terra, quasi vicino al cielo con le sue nuvole, era legato così fattivamente al lavoro. E come si procede ulteriormente verso le nuvole? Attraverso il lavoro delle proprie mani, che traducono in segno il desiderio del pensiero. Io vedendo questa cosa qui mi sono detto: “ecco, qui, in questa immagine di Villi, che ha conservato la memoria di un momento unico dove la profonda religiosità del Ticino si incontra con lo sguardo laico, si produce questa possibilità, questa lezione profondamente civile che io definirei addirittura rosselliniana nell’accento del fare. È una cosa che mi ha profondamete commosso.

**Giona A. Nazzaro
29 luglio 2023, inaugurazione della mostra alla Fondazione Epper, Ascona**